

VI domenica di Pasqua

At 10,25-27.34-35.44-48, Sal 97, 1Gv4,7-10; Gv 15,9-17

v.9: *“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore”.*

Dice S.Agostino: *“E come potremmo noi amare, se prima non fossimo amati? Lo dice molto chiaramente, nella sua lettera, questo medesimo evangelista: Amiamo Dio, perché egli ci ha amati per primo” (1Gv 3,19).*

Non dobbiamo pensare che il rapporto tra Padre e Figlio sia come il nostro rapporto con Cristo, dal momento che Padre e Figlio per natura riescono a conoscersi ed amarsi in modo completo.

La relazione tra noi e Cristo è sbilanciata in quanto non riusciamo a corrispondere con Lui allo stesso grado di conoscenza ed amore. Tuttavia siamo chiamati a corrispondergli sempre di più. Lui ci ha amati per primo quando ancora noi non lo conoscevamo, ma dal momento in cui lo abbiamo conosciuto, dal battesimo in poi, atto liturgico nel quale la sua presenza in noi ha aumentato la nostra percezione di Lui, da quel momento noi siamo chiamati a conoscerlo di più.

v.10: *“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.”*

Ciò che precede la nostra conoscenza di Lui e ciò che precedere l'ascolto e l'obbedienza alla sua Parola: l'amore. Quale amore? Il suo o il nostro? Ovviamente innanzitutto il suo, perché Egli ci ha amati per primo; poi il nostro. Infatti prima Gesù ha detto: “Rimanete nel mio amore”. Dunque si tratta di rimanere nel suo amore. Tuttavia se non ascoltiamo e non ci comportiamo secondo la sua Parola e il suo esempio, non rimaniamo nel suo amore e manifestiamo di non amarlo, ma di cercare altro.

Viene in mente la parabola che Gesù dice in Mt21,28- 31:

[28] *“Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna.[29] Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò. [30] Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.[31] Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”.* Dicono: *“L'ultimo”.* E Gesù disse loro: *“In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio”.*

Questa parabola anticipa quanto Pietro dice di aver capito nella prima lettura:

«In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». ... E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo”.

Questo stupore sulle prime può aver lasciato scandalizzati i seguaci (ebrei) di Gesù, ma poi porta alla lode, come il salmista ci fa cantare: “Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia” (Sal96).

Questa settimana abbiamo letto dal libro della Sapienza che verso i nemici di Israele Dio concedeva tempo perché si pentissero, invece di adirarsi e sterminarli (Sap12,19-22). In questo modo Israele riconosceva al misericordia di Dio. Con la Pentecoste Pietro e i discepoli conoscono quanto più grande ancora è la misericordia di Dio: il suo Spirito arriva anche ai pagani, a quanti erano idolatri e soprattutto a quanti non facevano parte del popolo dell'Alleanza, ma che, seppur prostitute e peccatori, hanno maggior titolo di esser chiamati figli di Dio.

In conclusione riguardo al v.10 capiamo che aderire agli insegnamenti di Gesù non è il requisito per rimanere nel suo amore. Non è infatti per i nostri meriti che siamo da Lui amati. È vero il contrario: se davvero amiamo Gesù allora le nostre opere mostreranno questo amore. Le opere dei giusti che sono lontani dal battesimo e dalla conoscenza di Gesù, sono per loro opportunità di salvezza. Di loro il Signore si compiace, più che per quelli che dicono di amarlo e non si comportano di conseguenza.

v.11: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

La nostra gioia viene dal fatto di sapere che tutto quello che Gesù ci ha insegnato e promesso è vero perché lui pur essendo morto, è risorto; il che vuol dire che Dio si compiace della sua opera nel Figlio. Noi non vediamo Gesù, ma non siamo soli, il Maestro non ci ha abbandonati. Gesù usa queste parole per fugare questo timore dei suoi discepoli (Gv16,19-23):

“Gesù capi che volevano interrogarlo e disse loro: “State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla”.

I discepoli di Emmaus non si sono sentiti soli perché hanno riconosciuto la presenza del Signore nelle Scritture spiegate e nel pane spezzato.

Giustamente a fine messa non è raro che il celebrante o il diacono dia il congedo esortando alla e invocando la gioia del Signore su tutti i fedeli. È la gioia di sapere che il Signore è vicino! Quando ce ne siamo accorti? Quando ci ardeva il cuore nel petto ascoltando le Scritture; quando lo abbiamo riconosciuto nello spezzare il pane; quando rimaniamo nel suo amore desiderando amarci gli uni gli altri.

v.12 *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi”.*

Dice S. Agostino che potrebbe sembrare che Gesù ci voglia insegnare un solo comandamento e non altre cose, perché dice “questo è il mio comandamento”. Inoltre potrebbe sembrare che Egli ci inviti ad avere solamente amore vicendevole, dimenticandoci l’amore per Dio.

Invece quando dice “il mio comandamento” Gesù intende ribadire quello che ha detto in Gv13,34: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri”.*

“Il mio” comandamento è “nuovo” nel senso che dobbiamo toglierci le abitudini dell’uomo “vecchio” per indossare quelle dell’uomo “nuovo”. L’umanità ha in Cristo il nuovo Adamo, è l’evento di una nuova creazione. Lo spirito che Pietro sperimenta in sé e vede nei pagani rende possibile operare il “nuovo” comandamento e di farlo in modo “nuovo” e “rinnovato” ogni giorno nella palestra della vita terrena. Per quanto riguarda l’altra considerazione, l’amore vicendevole non esclude l’amore per Dio, anzi trova origine dall’amore per Dio: come abbiamo ascoltato nella seconda lettura:

“amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio” (1Gv4,7)

E afferma Giovanni qualche versetto dopo:

“Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello” (1Gv4,20-21).

v.13 *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”*

Questo versetto mostra di quale tipo di amore si è parlato finora. Gesù ci insegna e ci comanda di amarci a vicenda, ma non è un amore che viene da una particolare affinità, ma dalla consapevolezza che Dio ama anche quel fratello e quella sorella che io farei più fatica ad amare, che Dio ama anche coloro che ancora non lo conoscono e coloro che a noi possono sembrare ingiusti, ma per i quali Dio apre sempre la possibilità di un tempo di pentimento e di riconciliazione.

Il tipo di amore di cui parla Gesù è quello che lui stesso ha vissuto nei nostri confronti quando eravamo ancora peccatori e non lo conoscevamo; è quello che hanno vissuto e testimoniato i martiri.

Dobbiamo essere pronti a testimoniare il suo amore con fermezza e gentilezza. Scrive San Paolo:

“Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi” (2Tim2,22-26)

La seguente affermazione di San Paolo ben compendia alcuni punti chiave fin qui detti:

gioia che viene dalla consapevolezza della presenza del Signore e vera gentilezza:

“[4] Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.[5] La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!” (Fil4,4-5).

Sia questa la nostra esperienza, la nostra consapevolezza, il nostro annuncio!

v.15: *“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi”.*

È facile capire questa affermazione perché include già la spiegazione: Gesù per primo ci ha fatto conoscere a quale tipo di amore si riferisce, ben anticipato dalla lavanda dei piedi. Egli ha mostrato di obbedire a questo comandamento con tutta la sua vita, fino alla morte. Inoltre condivide il suo progetto di vivere tutti nella sua casa, nel suo Regno come persone libere e capaci di amore vicendevole.

S.Agostino ricorda Rom8,15: *E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!".*

v.16: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda”.*

Qui Gesù ci ricorda ancora una volta che è Lui che ci ha amati per primo, ma non a motivo dei nostri meriti o perché ci aveva predestinati a essere buoni. Viceversa è vero che il suo amore è l'origine da cui scaturisce la nostra gioia e il nostro cammino di santificazione. Se siamo buoni non è per prescienza di Dio il quale ci avrebbe visto buoni e quindi chiamati, dice S.Agostino, ma per grazia e per la nostra accoglienza della grazia.

Qual è il frutto di aver risposto di sì a questa scelta, a questa chiamata: ? Dice S.Agostino:

“Che l'amore dimori in noi, questo è il nostro frutto...”

E continua commentando:

Questo amore consiste ora nel desiderio, non essendo ancora stato saziato. E tutto ciò che, mossi da questo desiderio, noi chiediamo nel nome del Figlio unigenito, il Padre ce lo concede. Non illudiamoci però di chiedere nel nome del Salvatore ciò che non giova alla nostra salvezza; noi chiediamo nel nome del Salvatore, solo se chiediamo ciò che conduce alla salvezza.

Inoltre, dice il Santo cartaginese, la promessa che Dio esaudirà ciò che gli chiediamo *“sarà mantenuta, se ci ameremo a vicenda”*

v.17: *“Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.*

Dice S.Agostino: “è anche questo [l'amarsi a vicenda] un dono del Signore.

Egli ci ha scelti e ci ha costituiti affinché portiamo frutto, cioè affinché ci amiamo a vicenda: senza di lui non potremmo portare questo frutto, così come i tralci non possono produrre alcunché senza la vite.

Il nostro frutto è dunque la carità che, secondo l'Apostolo, nasce da un cuore puro e da una coscienza buona e da una fede sincera (1 Tim 1, 5).

E' questa carità che ci consente di amarci a vicenda e di amare Dio: l'amore vicendevole non sarebbe autentico senza l'amore di Dio. Uno infatti ama il prossimo suo come se stesso, se ama Dio; perché se non ama Dio, non ama neppure se stesso.

In questi due precetti della carità si riassumono infatti tutta la legge e i profeti (cf. Mt 22, 40): questo il nostro frutto.

Frutto dello spirito è la carità; e ci presenta tutti gli altri frutti come derivanti dalla carità e ad essa strettamente legati, e cioè:

la gioia, la pace, la longanimità, la benignità, la bontà, la fedeltà, la mitezza, la temperanza (Gal 5, 22)..

Senza l'amore tutto il resto non serve a niente,

mentre l'amore non è concepibile senza le altre buone qualità grazie alle quali l'uomo diventa buono.

In questo modo si chiude il cerchio di questa sezione composta dall'immagine della vite e dall'insegnamento dato dal comandamento nuovo. Una parte rimanda all'altra, poiché è rimanendo in Cristo che ci possiamo amare a vicenda, ed è amandoci a vicenda che possiamo conoscere il tipo di amore che Cristo e il Padre hanno per noi: dare la vita per seminare gioia piena, una gioia non nostra, ma gioia di conoscere l'amore di Dio e rimanere in Lui che è Padre, Figlio e Spirito Santo. A Lui onore, gloria e amore!